ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno I Num. 168 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO DOMENICA 1-2 Novembre 1947 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 50, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13580): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

NUOVE AGITAZIONI SI PREANNUNCIANO

S'inasprisce la polemica tra il Governo e l'opposizione

Mentre Nenni parla di prossime battaglie, Saragat propone la costituzione di un Gabinetto di centro sinistra, con esclusione dei comunisti

Roma, sabato sera.

«Riprenderemo a suo tempo il colloquio interrotto con il Governo» — annunciava stamane l'on. Nenni commentando il recente dibattito sull'interpellanza socialista riguardante lo sblocco dei licenziamenti e i Consigli di gestione.

Nenni nega che l'interpellanza si proponesse come scopo immediato quello di [illegible] De Gasperi «del quale si intendeva solo fissare alcune responsabilità» relative appunto ai due problemi indicati nell'interpellanza.

Il «leader» socialista in sostanza annuncia che la battaglia sarà ripresa al più presto, sia in sede parlamentare che in sede confederale.

Del riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione, si occuperà il Congresso apposito, le cui modalità di convocazione [illegible] dal Comitato di iniziativa, che si riunirà martedì prossimo.

Da parte comunista vengono recisamente smentite le cifre fornite dal ministro Fanfani sullo sblocco dei licenziamenti. Il ministro precisò che i licenziamenti ammontavano in tutta Italia a non più di cinquantamila operai. I comunisti sostengono che a metà di tale cifra ascendono i licenziamenti richiesti nella sola città di Milano e ne traggono argomento per preannunciare nuove agitazioni.

Contro questa politica si schiera decisamente il segretario democristiano della C. G. I. L. on. Pastore, il quale, riferendosi ai recenti scioperi ha sottoposto a [illegible] critica il metodo di astensione dal lavoro deliberato dagli organi periferici.

L'on. Pastore ha inoltre giudicato inopportuno l'intervento del segretario responsabile della Confederazione nella discussione avvenuta in questi giorni alla Costituente. Dopo avere notato che nella relazione al comitato esecutivo l'on. Di Vittorio non ha potuto che rilevare la fermezza del Governo, decisamente avversa alle manovre delle grandi imprese capitalistiche, intese non soltanto a sabotare il tentativo di frenare e stroncare la speculazione ma tendenti addirittura al proposito di avere complici i lavoratori, l'on. Pastore si è domandato come il collega abbia potuto farsi ufficialmente portavoce sullo stesso argomento della cosiddetta opposizione parlamentare.

L'aspra polemica fra Governo e opposizione è sempre accesa anche nel settore del ribasso dei prezzi. Il comunista on. Luigi Longo, contestando ogni merito del Governo nelle riduzioni dei costi verificatesi in queste ultime settimane, accusa anzi De Gasperi di favorire gli speculatori limitando con la sua politica la produzione e l'offerta per tenere artificiosamente alti i prezzi.

Il vice-segretario del partito comunista italiano assicura che le direzioni di aziende meccaniche e tessili hanno dato ordine di ridurre la produzione.

Anzi, afferma l'on. Longo, non solo la politica del Governo De Gasperi non riesce a fare beneficiare il popolo dei vantaggi di buone annate e di felici congiunture, ma, sorpreso da questi avvenimenti, non è nemmeno in grado di affrontarne i contraccolpi in tutti i campi dell'economia nazionale, per cui si ha questo assurdo: che il solo accenno a una riduzione di prezzi si ripercuote subito nel campo della produzione con una restrizione di attività o una grossa minaccia di licenziamenti in massa delle maestranze.

Per [illegible] l'on. Corbino si è dichiarato convinto che la economia del Paese vada progressivamente migliorando.

«Naturalmente, egli ha proseguito, come avviene in fasi di questo genere, vi sono dei gruppi di interessi che sono un po' danneggiati e che, appunto perchè danneggiati, strillano di più e danno l'impressione che nel complesso si stia peggio di prima».

Sulla natura e sulle origini della tendenza ribassista, l'on. Corbino ha espresso questo parere: «Vi è innegabilmente una tendenza generale alla deflazione. Il fenomeno quindi non si discosta dalle manifestazioni che il fenomeno ha sul mercato mondiale. La politica del risanamento del bilancio, di intensificazione dello sforzo produttivo, e di diffusione del concetto di necessità di risparmio — secondo l'on. Corbino — è la più logica e la più opportuna.

Sulla determinazione del nuovo saggio di stabilizzazione per il riassetto di tutta la vita economica nazionale l'on. Corbino ha dichiarato: «Bisogna che prima si verifichi un assestamento sul sistema monetario dei principali Paesi. Sugli elementi dell'equilibrio monetario mondiale, potremo allora innestare la nostra sistemazione monetaria.

«Quanto alla scelta del saggio è sin troppo evidente che esso non potrà che essere in funzione degli elementi di questo equilibrio, considerando come livello da non superare quello raggiunto dai prezzi all'interno (indice dei prezzi all'ingrosso) qualche mese fa».

Anche la polemica politica è sempre viva: l'annuncio che il qualunquista «Buonsenso» sospende con oggi le pubblicazioni anche a Roma, viene interpretata dai comunisti come un segno che la Confindustria ha ricattato Giannini per costringerlo ad appoggiare il Governo.

I comunisti tuttavia prevedono che al Consiglio nazionale qualunquista, che si riunirà il 7 novembre, la tesi di Giannini prevarrà; e in questo caso essi giudicano inevitabile la caduta del Ministero.

Contro tale eventualità paiono i saragattiani, i quali non sarebbero affatto favorevoli ad un ritorno dei comunisti al Governo; e oggi essi attaccano ancora vivamente Nenni, perchè questi prenderebbe posizione sulla situazione francese, ed è schierato apertamente in difesa dei comunisti e contro il socialista Ramadier.

Da ciò i saragattiani traggono ancora una volta occasione di riproporre il dilemma: scegliere fra una politica schiettamente socialista e democratica e una politica che sacrifica gli interessi vitali della classe lavoratrice ai giuochi più o meno diplomatici di potenze straniere.

Queste parole sono da mettere certo in relazione con la iniziativa di creare un raggruppamento di sinistra, con esclusione dei comunisti, per la partecipazione al Governo. Anche i repubblicani sono di tale avviso e di essi si è fatto portavoce l'on. La Malfa con due articoli. Il leader comunista risponderà domani su l'Unità.

Maurice Thorez

Thorez a Mosca

Rapporto al Cremlino per la lotta contro il partito di De Gaulle

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Il premier socialista Paul Ramadier ha allargato ieri sera la composizione del suo Gabinetto, assegnando a Jean Letourneau repubblicano popolare il portafoglio per la ricostruzione, a André Maroselli, radico-socialista, quello delle forze armate, e a Albert Forcinal dell'unione repubblicana di sinistra il dicastero dei reduci.

Con l'inclusione dei nuovi elementi, il Gabinetto di Ramadier è passato da tredici a sedici ministri, sette dei quali socialisti, quattro M.R.P., tre radicali, un indipendente di destra e un indipendente di sinistra.

Pure nella serata di ieri il segretario generale del partito comunista francese, Maurice Thorez, accompagnato dai deputati comunisti Laurent Casanova, André Souquière e Jeannette Vermeersch, è partito per Mosca. Ufficialmente egli si reca nella capitale sovietica per assistere alle feste celebrative del 30° anniversario della rivoluzione russa.

Nei circoli diplomatici francesi si ritiene però, che il principale scopo del viaggio di Thorez sia di esaminare insieme ai dirigenti del Cremlino i profondi mutamenti verificatisi sulla scena politica, in seguito alla vittoria riportata dal Rassemblement del generale De Gaulle nelle elezioni municipali svoltesi recentemente in Francia.

Il fatto che Thorez è accompagnato da Casanova viene considerato come molto significativo in quanto è noto che quest'ultimo viene chiamato «l'occhio di Mosca» in seno al «Politburau».

m.

Convegno europeo dei partiti socialisti

Non avremo il «Socinform»

Bruxelles, sabato sera.

I delegati di [illegible] partiti socialisti europei, riuniti a Bruxelles hanno deciso all'unanimità di raccomandare la convocazione di una conferenza plenaria internazionale dei partiti socialisti di [illegible] entro il mese prossimo.

Negli ambienti socialisti si dichiara privo di ogni fondamento la voce raccolta da certi giornali secondo cui i partiti socialisti cosiddetti di sinistra, quali quelli dell'Europa orientale e quello italiano, progetterebbero la costituzione di un «Socinform» che dovrebbe operare parallelamente al «Cominform» di Belgrado.

Nella cella n. 8 il mostro tenta sfondarsi i timpani

Ci sono voluti 6 carcerieri per ridurlo all'impotenza, mentre due rivoli di sangue gli scorrevano dalle orecchie - La vita e gli amori della belva nel racconto fattoci dalla moglie: "Una notte m'affacciai e vidi che Ernesto scendeva le scale recando sulle spalle un involto dal quale pendeva un piede. Un'altra volta udii un rantolo orribile e mi nascosi"

DAL NOSTRO INVIATO

Nerola, sabato sera.

Dopo il riconoscimento della seconda salma ritrovata, si è avuto un colpo di scena a Nerola: il fermo della cugina del Picchioni, Rosa Patrizi, colei che sposò domenica scorsa a Castel del Toro.

Rosa è una bellezza negra, selvaggia. Ha gli occhi grandi, chiari, aggressivi. «Cosa vogliono da me — strilla, tra la pioggia che scroscia, alle domande confuse che le rivolgono giornalisti e curiosi — io non so niente, ripeto che non so niente. Chi lo ha più visto, Ernesto?».

«Un ramo marcio»

I carabinieri hanno fondati sospetti sulla ragazza. Si è capito che ella potrebbe essere a conoscenza di molte cose. E' vissuta per tre anni col Picchioni e qualcuno sussurra che abbia avuto con lui relazioni non proprio famigliari. Poi lo aiutava nella raccolta delle olive, cosa molto importante, poichè di olive ne crescono tre o quattro nell'orto maledetto e il mostro aveva scelto per seppellire le sue vittime proprio due piante di olivo. Ma Rosa potrebbe anche sapere qualcosa che riguarda la moglie del Picchioni, Filomena Lucarelli.

Filomena, con i suoi quattro figli e la suocera abita ora in paese, in casa di quest'ultima, poco oltre il castello degli Orsini, che si eleva nella sua caratteristica sagoma rocciosa sull'alto dell'abitato. E' una povera, squallida casa, alla quale si accede per una scaletta di pietra grezza.

Stamane, quando siamo arrivati, stava impastando una pagnotta, che avrebbe costituito l'unico cibo della giornata per lei, per la suocera, per quattro bimbi e per la vecchia madre, semi paralizzata in un lettuccio. Ci fa la storia della sua vita: si innamorò del Picchioni molti anni addietro e fuggì di casa per andare con lui. Solo più tardi regolarizzò la sua posizione di sposa legittima. «Ernesto — dice — non è stato sempre così. Era collerico, cattivo, spesso la picchiava, ma a quello cui è giunto non avrebbe mai pensato nessuno».

La cucina della morte e il martello col quale fu uccisa l'ultima vittima: il Daddi.

«Un ramo marcio, un ramo marcio», dice la madre del mostro. «Nessuno della mia famiglia ha mai fatto nulla di simile».

Filomena rievoca la sera in cui fu ucciso Pietro Monni. Viaggiava in bicicletta e si era fermato alla casa del delitto. Gli fu offerta ospitalità per la notte, perchè la sua macchina non funzionava e non la si poteva riparare. Nel sonno il Picchioni lo uccise con un colpo di fucile. La fucilata rimbombò sinistra nella casa e svegliò tutti.

«Cosa è, santo cielo?» gridò la moglie.

«Dormi, mi è partito un colpo dal fucile da caccia».

Ma la donna non volle crederlo. Lasciò passare qualche minuto, poi, quando udì il marito scendere le scale, si affacciò dalla finestra socchiusa.

Botte, insulti, minacce

Era un'alba pallida. Vide Ernesto portare sulle spalle qualcosa di pesante, avvolto in un lenzuolo. Guardò meglio. Da quell'involto pendeva un piede, con una calza ancora infilata.

Il marito tornò a casa quando il sole era ormai alto. Non le disse nulla. Solo la guardò in modo strano, e da quel giorno non si campò più. Botte, insulti, minacce.

«Sai troppe cose — le diceva il mostro. — Finirà che dovrò darti una lezione».

La seconda volta, allorchè fu ucciso il Daddi, fu un rantolo lungo, orribile, che giunse alla donna [illegible] nel suo letto.

Filomena allora si tirò le coltri sul viso e pianse, cercando di soffocare i singhiozzi.

«Poi non so più nulla — ha gridato la donna — lo giuro. — Lui è capace di tutto. Qualsiasi cosa diciate che ha fatto, ci credo».

Piangeva, e disperandosi si strappava i capelli. Dice che se oggi è ancora viva, deve ringraziare la cugina del Picchioni, Rosa, che seppe invaghire di sè l'assassino.

Questa circostanza è importante, perchè delinea chiaramente il carattere del Picchioni, emerso durante l'interrogatorio che la moglie del Picchioni stesso ha subito.

La donna ha detto che qualche tempo fa il marito, quando era in preda a violente crisi, durante le quali non esitava a picchiarla, l'aveva perfino minacciata di morte, convinto che la moglie fosse a conoscenza di tutti i crimini ed avesse intenzione di denunciarlo per vendicarsi dei maltrattamenti.

«Fortunatamente — ha aggiunto — mio marito fu preso da una forte passione per la cugina Rosa Patrizi, che in quel tempo abitava in casa nostra. Così lasciò in pace me. Dopo qualche mese, la Patrizi andò ad abitare a Castel del Toro, e non so se mio marito abbia seguitato a vederla. Comunque non mi perseguitò più. Solo qualche scenata di tanto in tanto».

In carcere il mostro ha già riacquistato la sicurezza che gli è propria.

Al giudice Castaldi ha detto: «Non c'è mente umana che possa concepire un delitto simile a quello di cui mi si accusa».

Ma il giudice sa anche che ad un suo compagno di giuoco disse, molto tempo prima dell'arresto: «Va', povero sciocco; io guadagno in una sola notte quanto tu in una annata di raccolto delle tue olive».

Le furie del mostro

Si sentiva mente superiore, quasi un asceta del crimine, e ciò, a detta della moglie, lo portava a odiare il figlio Angelo perchè questi «non aveva la sua intelligenza». Ha nominato suo difensore l'avv. Bernasconi di Palombara Sabina. L'istruttoria è appena agli inizi.

A Regina Coeli l'assassino è stato colto ieri da una crisi nervosa. I guardiani l'hanno veduto tremare convulsamente e per questo l'hanno legato alla branda con una fune, per evitare che si faccia male o batta il capo contro le pareti.

«Mi hanno messo nei guai — grida — ma io non so nulla».

Da quando è stato tradotto in carcere non si è più svestito, nè lavato, nè si è raso la barba. Dorme con gli abiti, gettato su un pagliericcio nella sua cella di isolamento. Quando lo hanno legato alla branda ha tentato di resistere. Poi si è abbattuto.

Ma stanotte, d'improvviso, si è messo ad urlare come un dannato.

Lentamente apriva i pugni, guardava fissamente dalla parte della cella dove si trovava la sua guardia del corpo e, approfittando di un suo attimo di distrazione, con violenza si conficcava due dita nelle orecchie, le ritirava fuori e ricacciava dentro con rabbia, più volte, urlando di dolore: «Sono sordo, sono sordo!».

In questo solco il mostro minacciava di seppellire i familiari se avessero svelato la sua criminosa attività.

La guardia gli si gettava addosso tentando di immobilizzargli le braccia. Picchioni con un ultimo scatto respingeva il secondino e tentava di riuscire nel suo folle tentativo: sfondarsi i timpani.

Quattro, cinque carcerieri allora gli piombavano addosso e lo immobilizzarono, mentre due rivoli di sangue sgorgavano dalle orecchie della belva che ansimava con bava alla bocca, con gli occhi piccoli fuori dell'orbita, madido di sudore.

«Fa il pazzo, brutta faccia» — spiegò un secondino correndo ad avvisare il direttore del carcere.

Teste fuori delle celle, colli che si allungano per afferrare con lo sguardo ciò che avviene al n. 8, risate di detenuti che la sanno lunga.

«Fa il pazzo, brutta faccia».

Ed ha continuato a farlo per tutta la notte, come un ossesso, senza mai cessare di mordersi le labbra, di bestemmiare, di invocare con parole sconnesse, con voce che si è andata lentamente arrochendo fino a divenire un gorgoglio.

«Fa il pazzo, brutta faccia». Forse è un simulatore, forse è davvero un pazzo criminale.

p.

Movimento dei prezzi

Dal 15 ottobre nelle città con oltre 300 mila abitanti, quelli legali risultano invariati, quelli del mercato nero sono diminuiti dal 2 al 3 per cento

ROMA, sabato sera.

Sulle recenti diminuzioni di prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari, nelle città con oltre 300 mila abitanti, ci pervengono le prime cifre rese note dall'Istituto centrale di statistica.

Rispetto ai prezzi medi del settembre 1947 il lardo segna, al 25 ottobre, diminuzioni comprese tra il 5 e il 24 per cento; lo strutto tra l'1 e il 23 per cento; l'olio d'oliva tra l'8 e il 17 per cento; il burro tra l'8 e il 15 per cento; l'olio di semi tra il 13 e il 35.

Contrazioni particolarmente sensibili si sono verificate nei prezzi delle carne suine e delle carni bovine. Notevoli ribassi si sono verificati anche nei prezzi all'ingrosso della mortadella e dei salumi (6-19 per cento), dei formaggi (3-11 per cento) e dello zucchero (15 %).

Il movimento al ribasso registratosi nei prezzi all'ingrosso si è riflesso in misura sia pure ridotta nel campo dei prezzi al minuto, tra il 15 e il 25 ottobre.

L'indice dei prezzi al minuto dei principali generi alimentari (calcolati con base luglio-settembre 1946 uguale a 100, per le città con oltre trecentomila abitanti) ha assunto alla data del 25 ottobre il valore di 210 (5 per cento) segnando una diminuzione del 2 per cento circa rispetto all'indice del 15 ottobre.

Tra le due date suddette, 15-25 ottobre, i prezzi legali risultano invariati: quelli del mercato nero diminuiti dal 2 al 3 per cento e quelli del mercato libero dell'1,9

Discesa dei prezzi a Bologna

Bologna, sabato sera.

Continua a farsi sentire la tendenza al ribasso dei prezzi di taluni generi alimentari. Lo zucchero nostrano è sceso oggi a 600 lire al chilo, lo zucchero cecoslovacco a 630; lo strutto si è mantenuto sulle 800, mentre il lardo è sceso a 780, il burro a 1000, l'olio d'oliva a 860, l'olio di semi a 670, il grano del 1945 a 1500, il grano del 1946 a 1200, le uova a 37 lire l'una.

Cerdan, campione europeo dei pesi medi, che ha corso a Chicago un brutto rischio.

Tre volte Cerdan messo al tappeto

Il campione europeo dei medi tra la sorpresa generale è però dichiarato vincitore

Chicago, sabato sera.

Il campione europeo dei pesi medi, Marcel Cerdan ha battuto lo svedese Anton Raadik in un movimentato incontro svoltosi allo Stadio di Chicago, alla presenza di 90.172 spettatori.

La posta era di 40.034 dollari, ma non era in gioco alcun titolo. Nei primi nove tempi il francese ha avuto la meglio ma nel decimo è stato per ben tre volte gettato a terra dai formidabili colpi dello svedese. Egli si è sempre rialzato prima che l'arbitro desse la vittoria per k. o. al suo avversario, ma gli spettatori hanno però potuto osservare che alla terza volta Cerdan si era salvato solo al conto di cinque, barcollante e smarrito. Se non fosse suonata la campana il Raadik, con ogni probabilità, avrebbe potuto abbatterlo definitivamente. Lo stesso Cerdan credeva di essere stato sconfitto, invece, tra la sorpresa generale, i giudici e l'arbitro decidevano di dare la vittoria ai punti al francese.

Interrotti con l'Egitto tutti i servizi aerei

Roma, sabato sera.

Per difendere l'Italia dal pericolo di infiltrazioni di colera, le autorità di Roma hanno preso stamane il grave provvedimento di sospendere ogni servizio aereo, sia in partenza che in arrivo, tra la penisola e l'Egitto. Analoga disposizione è stata adottata in Francia, Spagna, Grecia e Turchia.

Sempre nel campo delle precauzioni anticoleriche tutti gli albergatori italiani hanno ricevuto l'ordine di denunciare tutti i loro ospiti provenienti dall'Egitto. Per fortuna, finora, nessun caso di colera è segnalato in Italia. Invece la terribile malattia minaccia di passare in Cirenaica. Qualche ammalato colpito dal colera si è registrato a Sollum che confina con la colonia italiana.

Un'altra vittima del «morbo del Lazio»

Roma, sabato sera.

Tempo fa abbiamo dato notizia di un morbo del Lazio che ha avuto le sue manifestazioni appunto nei dintorni di Roma. Ora un'altra vittima si aggiunge a quelle recentemente mietute. Si tratta del diciottenne Francesco Zofrà, di Monterotondo, il quale è morto sabato scorso al Policlinico.

Il padre del giovane ha detto che mentre il figlio si trovava a casa venne colpito da atroci dolori al fegato.

Il dottore notò nell'ammalato i sintomi del morbo giallo che si stava manifestando con forte inappetenza fino a ridurre il paziente privo di conoscenza e in preda a febbre altissima. Poi la temperatura scomparve e il Zofrà divenne giallo in viso e nel corpo. Quando fu condotto a Roma, malgrado le cure degli specialisti, il Zofrà decedette dopo poche ore dal ricovero all'ospedale.

Nuove convocazioni per la Nazionale

Mazzola non è stato chiamato

Roma, sabato sera.

Sono stati convocati i seguenti giocatori per le prime ore del pomeriggio del 5 novembre a Venezia, a disposizione del commissario tecnico della squadra nazionale: Biavati (Bologna), Campatelli e Franzosi (Internazionale), Boniperti, Parola, Sentimenti (Juventus), Carapellese (Milan), Malinverni (Modena), Piola (Novara), Ballarin, Castigliano, Mazzola (Torino).

Ancora informazioni, Mazzola risulta al momento attuale indisponibile anche per dichiarazione medica, ed ogni decisione al riguardo è stata quindi rinviata, dato l'inevitabile aggravamento che deriverebbe da una sua attività pratica nella giornata di domani.

Il commissario tecnico si è riservato di convocare altri due giocatori dietro le segnalazioni che gli giungeranno dopo le partite di campionato di domani 2 novembre. Sono stati pure convocati l'allenatore Burlando e il massaggiatore Angeli.

La piccola Gabriella e la moglie del «mostro».

LE SCARPE

di ALBERTO MORAVIA

Era un bel paio di scarpe nere, con la suola doppia e la punta, come dicono i calzolai, alla Duilio. Le avevo comprate durante la guerra senza provarle e le avevo messe da parte per i giorni difficili. Ma quando questi giorni vennero, compresi che non potevo contare su di esse. Una scarpa stretta si può, fino ad un certo segno, allargarla; una scarpa lunga si può riempirla di giornali; ma una scarpa corta, come era il caso, non se ne può far nulla. Dapprima pensai di rivendere le scarpe; poi, incontrato l'amico Cesare che sapevo assai bisognoso, arrischiai, con molti giri di frase e molte precauzioni, perchè lo sapevo fiero e temevo di offenderlo, di offrirgliele in dono. Ma lui tagliò corto con un [illegible] lieto e [illegible] cinismo: «Un paio di scarpe? Benvenute... passo domani stesso a prenderle».

Bisogna sapere che Cesare, impiegato statale e letterato a tempo perso, aveva un figlio a nome Giovanni. Costui non avrebbe potuto essere più diverso dal padre: quanto Cesare era intelligente, mordace, perfino maligno, altrettanto il figlio era tardo, candido, ottuso. Di complessione robusta e bassa, con certi grossi occhi affettuosi del colore delle castagne appena uscite dal mallo, Giovanni faceva pensare ad un buon cane stupido. Egli era la massima preoccupazione del padre, giacchè non era atto agli studi e dopo aver ripetuto parecchie classi, si trovava all'ultimo anno di liceo a quell'età in cui i suoi coetanei di solito sono già laureati. Non che non studiasse, anzi era diligentissimo. Soltanto, non ce la faceva.

Pochi giorni dopo il dono delle scarpe, andai di sera a prendere il mio amico, che avevo già in precedenza avvertito, per recarci a cenare insieme in una casa ospitale. Cesare abitava all'ultimo piano di un casone impiegatizio, in un appartamento pieno di libri, arredato con gusto seppure modestamente. Lo trovai nel suo studiolo, in una poltrona, un libro in mano. Era vestito per uscire, ma ai piedi, invece delle scarpe, portava due enormi pantofole di feltro, che lo facevano vagamente rassomigliare ad un ricoverato di ospizio per i poveri. Leggeva alla luce di una piccola lampada. Ma come mi vide, posò il libro sul tavolo.

Gli domandai se fosse pronto. Rispose: «Sono pronto... ma non dalla testa ai piedi... soltanto dalla testa alle caviglie... non ho ancora le scarpe».

«Come, ancora?» esclamai. Non osai aggiungere: «E le mie scarpe?»; ma lui mi capì lo stesso e rispose tranquillamente: «Sta tranquillo, le tue scarpe non me le sono vendute... semplicemente le ho prestate a mio figlio... oggi andava a ballare qui di sotto da certi [illegible] e ho capito che si vergognava delle sue scarpe... non troppo belle in verità... e allora gli ho prestato le mie... tra poco» egli guardò l'orologio «il balloncino sarà finito e lui mi riporterà le scarpe».

Confesso che questa storia invece di commuovermi mi irritò. Non mi piace aver pietà dei miei amici; e d'altra parte, l'indigenza mi sdegna più che non mi ispiri compassione. In questo caso, poi, all'irritazione solita si aggiungeva quella del ritardo: in quella casa ci aspettavano e saremmo giunti che erano già a tavola. «Possibile che tu non abbia un altro paio di scarpe» esclamai contrariato.

Senza dir parola, egli andò ad una tenda e trasse fuori un bruttissimo paio di scarpe tutte scalcagnate e sformate: «Non ho che queste» disse, «le scarpe costano almeno diecimila lire... e con il mio stipendio...».

L'irritazione mi soverchiava e cambiai discorso. Ma, come avviene, il malumore cercava uno sbocco; e, quasi mio malgrado venni a parlare a Cesare del figlio Giovanni che in quel momento stava ballando con le scarpe del padre: «Nonostante tutte le tue pretese intellettuali hai una mentalità da piccolo borghese — dissi —; tuo figlio, come sai, non è tagliato per gli studi e per le professioni liberali... un altro al tuo posto si sarebbe accorto di esser borghese soltanto di nome e avrebbe accettato un declassamento ormai inevitabile... avrebbe fatto imparare al figlio qualche mestiere utile... che so io: falegname, elettricista, meccanico... nossignore, è povero, è stupido, ma deve laurearsi e diventare uno spostato di più».

Non lo colsi alla sprovvista. Altre volte gli avevo detto le stesse cose, seppure con minore evidenza. Ma lui, quasi indovinando la causa del mio malumore, sorrise: «Ma è quello che voglio... che sia uno spostato».

«O bella... e perchè?».

Egli rispose con calma: «Il tuo modo di ragionare è troppo semplice e, forse, anche più piccolo borghese del mio... mio figlio medico o avvocato sarà uno spostato per così dire tecnico, poichè non saprà fare il suo mestiere... ma non sarà uno spostato in senso psicologico perchè, pur essendo senza lavoro, riterrà di esercitare la professione alla quale l'educazione e le origini lo destinavano... operaio invece, ammettendo un momento che potrebbe diventare un bravo operaio, sarebbe a posto, è vero, sul piano strettamente tecnico, ma sarebbe uno spostato psicologico... non potrebbe mai dimenticare di essere nato in una casa come questa, tra questi libri, nè mai liberarsi dall'impressione che avrebbe potuto e dovuto fare il medico o l'av[illegible] non ci fosse stato quello che tu, elegantemente, chiami il declassamento... tra le due spostataggini, preferisco la prima».

«Che stranezze vai dicendo?» esclamai stupito.

«E poi ci vogliono gli spostati», egli proseguì. «Nella società ben fatta sono un elemento di stabilità... stanno lì a dimostrare che la società mantiene il suo carattere originario... nonostante tutto».

«Questo è un sofisma».

«Ammettiamolo pure... infine» egli sorrise di nuovo, «Voglio farti una confidenza... io non sono affatto uno spostato, faccio il mestiere che so fare e tuttavia la società mi condanna alla fame... attraverso mio figlio, io mi vendico... la società vuole che mi pieghi alle sue volontà, o meglio ai suoi capricci... esige operai... e io invece le regalo un avvocato di cui non ha alcun bisogno... e per giunta un cattivo avvocato».

«Questo è un paradosso».

«Può darsi... ma che altro rimane ad un uomo senza scarpe se non il paradosso, il sofisma e la stranezza?».

Ormai era proprio tardi e lo dissi preoccupato: «Senti: o andiamo, oppure...».

Egli sospirò e rispose: «E va bene... mio figlio è in ritardo... mi metterò le scarpe vecchie». Andò alla tenda, infilò le scarpe, e mi seguì fuori dell'appartamento. Prendemmo a scendere piano per la scala grigia e buia. Ma, improvvisamente, udimmo da un pianerottolo più in basso venire un brusio di voci: gente rideva, scherzava, si salutava, si diceva addio. Poi qualcuno venne su di corsa per la scala verso di noi. Era il figlio del mio amico, Giovanni. «Papà, sono in ritardo», disse.

«Non importa... stavo andandomene».

Il buon ragazzo era veramente addolorato per il ritardo. Sul suo viso affettuoso e poco intelligente si leggeva la costernazione. Disse, con imbarazzo: «Andiamo sù, un momento...».

Il padre si affrettò a rassicurarlo: «Se si tratta delle scarpe, puoi togliertele anche qui... tanto Alberto è di casa».

E così fu fatto. Giovanni si tolse le scarpe e il mio amico se le infilò, appoggiandosi a me. Poi Giovanni prese le scarpe del padre e camminando in calzini, sulla punta dei piedi, corse sù per la scala verso casa. Riprendemmo a scendere. «E' un buon figlio», disse Cesare, «e poi abbiamo la fortuna di avere lo stesso piede».

Alberto Moravia

Accidentale il ferimento della signora di Casale

Casale, sabato sera.

Il ferimento, avvenuto nei giorni scorsi, della signora [illegible] Magnani è stato puramente accidentale. Rincasato con la moglie a tarda sera, il signor Magnani, nello svestirsi, aveva deposto momentaneamente la pistola sul comodino da notte. Poco dopo la signora la prese per ritirarla in un cassetto ove abitualmente veniva riposta, ma disgraziatamente, nel maneggiarla, faceva inavvertitamente partire un colpo che le procurava una ferita di striscio al fianco sinistro guaribile in 10 giorni.